

Anafora e coreferenza: qualche precisazione

Adriano Colombo

in *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni* a cura di A. Ferrari, L. Lala, R. Stojmenova, Firenze, Cesati, 2015, pp. 101-115

1. Per una definizione

Nella manualistica italiana, l'approccio al concetto di anafora testuale avviene correntemente in due modi, che sembrano essere considerati intercambiabili, dato che vengono accostati senza altre precisazioni. Nell'*Enciclopedia dell'italiano* leggiamo in apertura, rispettivamente, della voce ANAFORA e della voce ANAFORICHE, ESPRESSIONI (entrambe dovute ad Angela Ferrari):

- (a) l'anafora «è il fenomeno per cui per interpretare alcuni sintagmi del testo occorre riferirsi a un altro costituente che compare nella parte precedente del testo stesso» (*Encit* 2010: 59);
- (b) le espressioni anaforiche «sono quelle forme linguistiche con cui “il parlante fa riferimento ad un referente al quale egli, nel suo discorso, ha già fatto riferimento con un'espressione antecedente” (Conte 1999, p. 19)» (*Encit* 2010: 61).

Similmente in Andorno (2003: 45) l'approccio (b) segue immediatamente (a): «Si definisce comunemente anafora la relazione fra due elementi linguistici in cui l'interpretazione di uno, detto anaforico, richiede in qualche modo l'interpretazione dell'altro, detto antecedente (Huang 2000). Una volta che un referente testuale è attivato nel discorso, è possibile fare di nuovo riferimento ad esso sia attraverso una nuova descrizione definita, sia attraverso un elemento linguistico che funziona come segnale di rinvio alle menzioni precedenti».

L'origine di (a) potrebbe essere in Halliday – Hasan (1976: 4): «Cohesion occurs when the interpretation of some element in the discourse is dependent on that of another». L'approccio (b), nella formulazione di Ferrari (ripresa negli stessi termini in Ferrari 2014: 186), rinvia a un saggio di Maria-Elisabeth Conte del 1978 incluso poi in *Condizioni di coerenza* (1988)¹. I due approcci hanno dunque origine negli stessi anni (almeno quanto alla loro conoscenza in Italia) e ricompaiono a un trentennio di distanza nella manualistica più autorevole, affiancati e negli stessi termini.

Ritengo che i due approcci non siano equivalenti. In (a) si parla di «sintagmi del testo» e di «elementi linguistici», in (b) di «referenti» e di «riferimento», cioè di elementi extralinguistici, o della relazione che con essi istituiscono gli elementi linguistici². Si tratta di sciogliere la possibile ambiguità del termine inglese *reference*: come notava Lyons (1977: II, 660) «we can say... that the pronoun refers to its antecedent», e risalendo all'etimo latino *referre*, il significato è “recall” o “repeat”; alternativamente, ci si può riferire al concetto filosofico di *reference* (in questo caso, “riferimento”). Rinvio e riferimento sono ovviamente compatibili, e il problema di una definizione del costrutto “anafora testuale” è di metterli in una relazione esplicita e precisa, che non mi pare risulti sufficientemente nei passi citati.

Mi pare che l'approccio (a), preso a sé, sia troppo largo per l'uso corrente del termine: se per parlare di anafora basta che l'interpretazione di un luogo del testo richieda “in qualche modo” l'interpretazione di un altro, allora tutto in un testo è anafora, perché qualunque fenomeno di continuità testuale esige che l'interpretazione di ogni luogo faccia appello al co-testo. D'altra parte, ritengo che l'approccio (b) sia troppo stretto, in quanto non copre numerosi casi comunemente considerati di anafora, in cui la coreferenza è indiretta e mediata, o non sussiste affatto. In effetti,

¹ La data 1999 citata da Ferrari si riferisce a una successiva edizione ampliata.

² Adotto qui il «concetto di riferimento molto generale» a cui si riferisce Marengo (1979: 150): «il rapporto tra un'espressione e il suo oggetto, cioè la relazione tra un'entità linguistica ed una extralinguistica». Questo non implica nessuna assunzione circa la “realtà” dell'entità extralinguistica al di fuori del mondo del testo.

tutti coloro che partono da tale approccio fanno prima o poi delle eccezioni al principio della coreferenza, anche se tendono a dare l'impressione che si tratti di casi marginali³.

In questo lavoro intendo sostenere che l'anafora non coreferente non costituisce qualcosa di marginale; che anzi il rapporto di coreferenza non è né necessario né sufficiente a istituire un rapporto di anafora testuale, per quanto possa essere il caso prototipico. In altri termini, esistono non marginalmente casi di anafora non coreferente e di coreferenza non anaforica.

La tesi può essere sostenuta solo a partire da una definizione del costrutto "anafora testuale". La definizione che sono in grado di produrre non pretende di discostarsi sostanzialmente da quelle citate, ma si sforza di integrarle tenendo insieme i due corni del dilemma, rinvio e riferimento. *Un'anafora è un'espressione che per essere interpretata, nel senso di trovare un riferimento nel mondo del testo, richiede necessariamente un rinvio a un'espressione o a una porzione di testo precedente*⁴.

2. La coreferenza allargata

Si può dubitare che la coreferenza sia condizione necessaria per l'istituzione di un'anafora già a partire da alcuni tipi di anafora correnti nella trattatistica, in cui la nozione di coreferenza va intesa in modo quando meno elastico.

Anafora pragmatica (Conte 1988: 23), o *specifying anaphor* (Skirl 2007: 105). Sono le anafore compiute attraverso un sintagma nominale pieno che non è un sinonimo né un iperonimo dell'antecedente, ma una sua parafrasi che «consente di aggiungere tratti denotativi o connotativi al referente testuale» (Andorno 2003: 52), ossia «contribute specific information about the referent by their semantic content» (Skirl cit.):

- (1) Ieri il nome di Emilio Ravasio è tornato, crudelmente, sulla bocca di tutti. *Il ventiquattrenne corridore dell'Atala* è morto ieri pomeriggio. (*Il Resto del Carlino*, 28.5.1986).

Il sintagma nominale anaforico è ovviamente definito, è anzi una descrizione definita (Andorno *ibid.*). Ma una descrizione definita, per definizione, consente di per sé di identificare il proprio referente. La coreferenza con un antecedente è suggerita dalle conoscenze extratestuali del destinatario (in questo senso Conte parlava di anafora pragmatica), o anche da un'ipotesi di coerenza che sempre guida il lettore di un testo⁵: pochi dei lettori del giornale citato in (2) avrebbero saputo chi era *Il ventiquattrenne corridore dell'Atala*, ma non potevano non supporre che si trattasse dell'individuo appena nominato. In alcuni casi, dunque, l'anaforicità dipende da un'ipotesi a priori sulla coreferenza.

Anafora associativa (o "indiretta", o "riferimento implicito"). Che si tratti di anafora è fuori discussione: è un sintagma nominale per lo più definito che è interpretabile (può avere riferimento) solo grazie al rinvio a un'espressione antecedente. C'è però in generale consenso sul fatto che in questo caso non si può parlare di coreferenza in senso stretto: «The relation between the anchor and the I[ndirect] A[naphor] is not based on coreference (but on some other close semantic link or conceptual relation)» (Schwarz-Friesel 2007: 8). Queste anafore chiamano in causa l'intera rete di relazioni semantiche che un lessema porta con sé: non solo il rapporto di meronimia (parte – tutto) a cui Conte (1988: 26) limitava le sue considerazioni, ma l'insieme di "cornici" (*frames*) e "copioni" (*scripts*)⁶ che possono essere evocati dall'antecedente.

³ A cominciare dalla stessa Conte, che già in una nota al passo citato segnalava che «l'anafora coreferenziale è la forma principale di anafora, ma non l'unica»; ma le eccezioni previste apparivano marginali: da un lato la deissi testuale, associata alla ripresa di un termine in *suppositio materialis*, dall'altro il cosiddetto *pronoun of laziness*, sul quale torneremo.

⁴ Questo abbozzo di definizione considera solo l'anafora nominale; i problemi discussi non riguardano gli avverbi anaforici, i sintagmi verbali anaforici e le anafore frasali. È lasciato da parte anche il caso speculare della catafora.

⁵ Condivido pienamente la scelta di Ferrari (2014: 115) di aprire il capitolo *Coerenza e coesione* con l'affermazione: «La coerenza va vista *in primis* come un principio che regola, o guida, l'interpretazione del discorso».

⁶ Traggo i termini italiani da Palermo (2013: 35).

(2) Ora vi era al centro di quella città un pozzo, la cui acqua era fresca e cristallina; e da lì attingevano tutti *gli abitanti*, (Kahil Gibran, *Il folle*)

(3) Il s'approcha du four. *La chaleur* devenait extrême. (in Kleiber 1990)

In (2) *gli abitanti* possono essere considerati parte de *la città*, se questa è considerata non solo come luogo fisico, ma come comunità; in (3) il calore non è considerabile parte del forno, ma suo effetto: «s'appuie plutôt sur un *script* ou *scénario*» (Kleiber 1990: 157). Dunque le associazioni possono nascere dalla rete dei sensi di un lessema, ma anche dalle relazioni tra i referenti nel mondo (o nei mondi possibili), dalle “storie” in cui un lessema è implicato. In questo caso è pienamente in gioco il riferimento, ma non la coreferenza.

Anafora a capsula. Alla base di questo diffuso procedimento non solo di coesione, ma di ristrutturazione del testo (Conte 1999: 107-113) c'è indubbiamente un riferimento, ma di un tipo diverso da quello di cui parlano di solito i logici: si tratta del riferimento ad entità del “secondo ordine” come eventi, processi stati di cose, «which, in English, are said to occur or take place, rather than to exist» (Lyons 1977, II: 443), o del “terzo ordine” come proposizioni astratte, o atti linguistici. Tali entità possono essere espresse da una frase precedente (o seguente, nel caso di capsula cataforica), come in

(4) In quel momento avremmo fatto qualsiasi cosa per lui e giurammo, come Jake desiderava. *Ne fu tanto contento che quasi ci abbracciò*. (M. Twain, *Altre avventure di Tom Sawyer*, trad. M. Caronni)

Ma possono anche essere il risultato di una sorta di rianalisi che il termine incapsulatore, soprattutto quando è un sintagma nominale pieno, compie di una porzione più o meno ampia del testo: «The antecedent (if it is legitimate to speak of an antecedent) is not clearly delimited in the text, but has to be reconstructed (or even constructed) by the hearer/reader» (Conte 1999: 108):

(5) Se oltre al noto giallista si scopre che pubblico anche libri di cucina, io passo alla serie Z, vengo retrocesso ancora di più in Italia. E io *questa soddisfazione* non gliela do, perché loro non sono all'altezza di capire che uno può concedersi anche *questo lusso*. (*Il «falsone» maltese* (intervista ad A. Camilleri, *Il Sole 24 ore*, 6/3/2011)

In un certo senso è l'anafora che istituisce il proprio antecedente, e questo amplia notevolmente i confini della coreferenza comunemente intesa.

3. Quantificazioni

La coreferenza è parziale quando il rapporto tra anafora e antecedente è di quantificazione.

Riferimento generico. Il caso più spesso citato è quello in cui l'antecedente è un sintagma nominale con riferimento individuale, mentre l'anafora riprende il concetto generale, la classe di entità designata dal nome. Conte (1999: 103) riporta un bell'esempio da un racconto di Buzzati:

(6) «Addio pover'uomo» rispose *il colombre*. E sprofondò nelle acque nere per sempre. [...]. *Il colombre* è un pesce di grandi dimensioni, spaventoso a vedersi, estremamente raro.

Secondo Conte, siamo in presenza di «una discontinuità referenziale. Avviene qui uno slittamento dal riferimento ad un individuo specifico al riferimento a tutta una classe»⁷. È da notare che il tramite dello slittamento è il significato del nome testa dell'antecedente, inteso in senso intensionale (*Sinn*): l'intensione di un nome designa sempre potenzialmente una classe, e questo consente il passaggio da un riferimento individuale a uno generale.

Riferimento incluso. Viceversa, può accadere che il riferimento dell'antecedente sia plurale e che l'anafora si riferisca a un elemento o una parte di quella pluralità:

⁷ Ferrari parla invece di un'espressione referenziale che riprende il «tipo di referente» (2014:181); Halliday e Hasan parlavano di «weak relation of coreference» (1976: 282).

- (7) Tra i vari problemi che il primo governo di centro-sinistra dovette affrontare ci fu *quello* della recessione economica. (A. Brancati, T. Pagliarani, *Le voci della storia*)

I determinanti numerali e indefiniti, e occasionalmente altri, hanno la funzione di quantificare una porzione su un insieme posto da una designazione plurale. Soprattutto in uso pronominale, quantificano rispetto a un antecedente:

- (8) I russi uscirono improvvisamente dal bosco di querce [...]. *Qualcuno* tirava una slitta. (Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*)
- (9) Gli alpini, nella tana, si guardavano muti, [...] *Nessuno* pensava: "se muoio"; ma *tutti* sentivano un'angoscia ... (*ibidem*)
- (10) Successe perfino che ci fossero nello stesso tempo due, tre, fino a quattro imperatori, e che *molti* venissero uccisi dagli stessi soldati. (S. Paolucci, G. Signorini *L'ora di storia*)

4. Antecedenti non referenziali

Il legame tra anafora e coreferenza è messo in discussione anche da questa osservazione di Lyons (1977, I: 207): «Il fatto che, in date circostanze, un pronome possa avere un antecedente usato in modo non-referenziale crea qualche problema ad ogni semplice teoria della pronominalizzazione che si fondi sulla nozione di co-referenzialità». L'esempio discusso da Lyons riguarda la possibile interpretazione non-specifica di un sintagma nominale non definito. Le condizioni per cui un tale sintagma possa instaurare un referente testuale, come discusse da Karttunen (1969b), sono molto complesse, legate a variabili di modalità, polarità, tempo ecc. Quello che interessa ora è che a volte può essere proprio l'anafora pronominale a rendere l'antecedente specifico e a farne un referente testuale. Credo di averlo dimostrato⁸ in Colombo (2009) con l'esempio:

- (11) Non possedeva terre, se *le* era giocate (tutte) a poker. [Ø] Erano grandi tenute in Puglia.

Nella prima frase *terre* è chiaramente non referenziale; grazie a uno spostamento temporale però può diventare specifico, come tale antecedente di *le* ed essere poi referente testuale per l'ellissi successiva. L'anafora funziona anche se è dubbio che si possa parlare di coreferenza.

Lo stesso mi sembra si possa dire dei casi di quantificazione distributiva e/o negativa discussi da Chierchia (1995). Lasciando da parte il complicato problema di rappresentare in Forma Logica la portata dei quantificatori, l'anafora è possibile sia nel caso distributivo della *donkey anaphora* (13), sia in quello della negazione dell'antecedente (14):

- (12) Ogni contadino che possiede un asino *lo* picchia.
- (13) Nessuno studente crede che i professori *lo* trattino con giustizia.

5. Anafore totalmente non coreferenti

Come caso di conclamata mancanza di coreferenza tra antecedente e anafora viene citato di solito il cosiddetto *pronoun of laziness*: un pronome non coreferente, ma cosignificante con il proprio antecedente, come scrive Conte (1988: 18), che cita «il famosissimo» esempio di Karttunen (1969a):

- (14) The man who gave his paychek to his wife was wiser than the man who gave *it* to his mistress.

L'esempio è stato ripreso innumerevoli volte: da Lyons (1977, II: 674); in italiano da Marengo (1979: 169), fino ad Andorno (2003: 57), Palermo (2013: 89). Di solito è l'unico presentato di non

⁸ O meglio, credevo di averlo dimostrato. Non mi ero accorto che un'osservazione del genere si trovava niente meno che in Bloomfield: «Perhaps all languages use pronominal substitutes which combine anaphora with definite identification: the replaced form is an identified specimen of the species named by the antecedent» (1933: 252).

coreferenza tra antecedente ed anafora non mediata da rapporti di inclusione, quantificazione o associazione; il fatto stesso che il fenomeno sia associato a un unico esempio inventato *ad hoc* induce a pensare che si tratti di un'eccezione marginale, quasi di una bizzarria linguistica.

Ma non è così, come dimostrano, in italiano, tutti i contesti in cui compare *altro* determinante e pronomi, molti usi di *quello* come pronomi, e più occasionalmente altri contesti.

5.1. *Altro*, sia determinante che pronomi, è una parola intrinsecamente anaforica: non si parla di *un altro x* se non è stato menzionato (o a volte sottinteso) un primo *x*. Altrettanto evidente è che i due *x* non sono coreferenti, altrimenti non si parlerebbe di alterità⁹.

Nei miei spogli, il determinante è l'uso più frequente. Interessanti i casi in cui introduce una capsula anaforica e contemporaneamente qualifica l'antecedente, facendone il primo termine di una coppia:

(15) i maggiori vantaggi del "miracolo economico" furono goduti dai ceti medi e soprattutto dalla ricca borghesia imprenditoriale. Un *altro limite* del "boom" fu lo scarso o mancato coinvolgimento del settore agricolo ... (AA.VV., *La storia e noi*)

La capsula anaforica introduce un nuovo tema, e contemporaneamente qualifica e valuta l'antecedente. Una simile *semantic integration* (Conte 1999: 111) si può avere anche se non vi è capsula:

(16) ... sostituendosi a loro come principali importatori di pepe e *altri pregiati prodotti orientali*. (F.M. Feltri & al., *Chiaroscuro*).

(17) La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da *ogni altro potere*. (Costituzione art. 104)

Attraverso l'anafora la magistratura, qualificata dapprima come *ordine*, viene riqualficata anche come *potere*.

Tra gli usi pronominali, emerge un caso di riferimento disgiunto:

(18) ... la svalutazione di uno dei due termini sui quali si fondava il cattolicesimo, quello delle opere (preghiere, riti, ecc.), per la esclusiva, totale esaltazione dell'*altro*, quello della fede. (A. Saitta, *Il cammino umano*)

Ciò che interessa, nell'esempio che segue, è che il pronomi non ha come antecedente un intero sintagma, ma il solo nome testa; è una delle caratteristiche del procedimento che Halliday e Hasan chiamano *substitution*, sul quale torneremo.

(19) in Italia si registrò anche una progressiva sostituzione degli impianti a carbone con *altri*, decisamente meno costosi (Feltri cit.).

Qui *altri* va riferito a *impianti*, non al sintagma *impianti a carbone*.

5.2. Del dimostrativo *quello* interessa qui solo l'uso pronominale; del resto questo pronomi è morfologicamente ben distinto dal determinante corrispondente: al maschile singolare ha l'unica forma *quello*, che come determinante compare solo in particolari giunzioni fonologiche, al maschile plurale ha la forma *quelli*, che nell'italiano moderno non compare nella flessione del determinante.

Il pronomi compare in condizioni canoniche di coreferenza (21) e in varie condizioni di coreferenza "allargata" discusse sopra: riferimento incluso (22), *specifying anaphor* (23), riferimento disgiunto (24):

(20) I tedeschi lo facevano. Un giorno, all'improvviso, bruciavano un villaggio, e non sapevano perché proprio *quello* e non un altro. (A. Viganò, *L'Agnese va a morire*)

⁹ Nella (poca) letteratura che ho potuto consultare sul tema, ho trovato due soli accenni, in inglese, all'uso di *other*: Erku e Gundel (1987) fanno con *other* un esempio di «exclusive anaphor», che considerano uno dei tre tipi di «indirect anaphor», ma nel resto dell'articolo si occupano solo degli altri due tipi. Von Heusiger (2007: 125) cita come esempio di «disjoint reference» una serie anaforica *The two sharks... the one... The other shark* (da Hemingway).

(21) I prezzi salirono: *quello* del grano aumentò di quasi 40 volte nel corso di un secolo. (Paolucci, Signorini, *L'ora di storia*)

(*quello* trova il proprio riferimento incluso nella pluralità dell'antecedente *i prezzi*);

(22) Sognava il mare, Nicola, *quello* dei suoi vent'anni, l'unico che avesse visto mai. (M. Murgia, *Accabadora*)

(*quello*, in apposizione, allude a caratteristiche aggiuntive che rendono singolare il riferimento generale dell'antecedente *il mare*; questa specificazione in apposizione introdotta da *quello* è abbastanza frequente);

(23) I due triangoli risultano congruenti per il secondo criterio di congruenza, poiché hanno rispettivamente congruenti un lato (cateto) e i due angoli a esso adiacenti: uno è *quello* acuto e l'altro *quello* retto. (Rinaldi Carini, *Matematica 1*)

(confrontando con l'es. 17, si vedrà che questo tipo di costruzione richiede l'impiego sia di *altro*, sia di *quello*).

Ma sono frequenti i casi in cui *quello* riprende un antecedente per introdurre un nuovo termine esplicitamente non coreferente:

(24) Al nuovo sviluppo contribuirono sia il settore pubblico dell'economia sia *quello* privato, (A. Lepre, *La storia*)

(25) ... per la forza appunto della immaginazione che, unendo il ricordo dell'oro a *quello* del monte, sa comporre l'idea di una montagna d'oro. (Eco, *Il nome della rosa*)

(26) Si svolse così una guerra di posizione con pochissime perdite da una parte e dall'altra, molto diversa da *quella*, sanguinosissima, che si era svolta nel corso della Grande Guerra (A. Lepre cit.)

Due osservazioni su questi esempi:

- il pronome non riprende l'intero sintagma nominale precedente, ma solo la testa: in (24), per esempio, non *il settore pubblico*, ma solo *il settore*;
- il pronome a sua volta è accompagnato da proprie specificazioni attributive che sostituiscono quelle dell'antecedente: un aggettivo (24), un complemento argomentale (25), una relativa restrittiva (26).

Il primo punto è colto da Huang quando, nel classificare le anfore dal punto di vista sintattico, parla di una «N-anaphora» distinta dalla «NP-anaphora»: «in an N-anaphoric relation, both the anaphor and its antecedent are an N rather than an NP, and neither is a potentially referring expression. N anaphora corresponds roughly to the semantically defined type of 'identity of sense' anaphora» (2000: 3)¹⁰.

Entrambi i punti erano lucidamente definiti da Halliday e Hasan quando ponevano la distinzione, fra i tipi di *cohesion*, tra *reference* e *substitution*: «In reference there is a total referential identity between the reference item and that which it presupposes¹¹; nothing is to be added to the definition. In substitution there is always some redefinition. Substitution is used precisely where the reference is not identical, or there is at least some new specification to be added. This requires a device that is essentially grammatical rather than semantic; the presupposition is at the grammatical level. The substitute *one/ones* is the marker of a grammatical relation; it presupposes a particular noun, typically one that is to be found in the preceding text, and is itself merely a kind of counter for which that noun has been exchanged. Since its role is to signal that there is some form of redefinition, it has to be accompanied by some defining Modifier, and

¹⁰ A dire il vero, non ho capito come mai «neither is a potentially referring expression».

¹¹ Secondo gli autori, l'anafora è un tipo di presupposizione: «This form of presupposition, pointing back to some previous item, is known as anaphora» (p. 4).

can therefore to be thought of as a carrier for such defining elements. The process of defining has the effect of repudiating whatever is not carried over in the presupposition relation: the new definition is contrastive with respect to the original one» (1976: 95).

Mi pare che questa descrizione si attagli perfettamente agli usi esemplificati in (24)-(26). È vero che Halliday e Hasan si riferivano in primo luogo al pronome *one/ones*, che non ha un equivalente in italiano, come osservava Marengo (1979: 191-195); potrebbe essere tuttavia che associassero troppo rigidamente un tipo di coesione a una forma, dato che ai costrutti con *one* si possono associare in inglese esempi con *that* con caratteristiche simili. Raccolgo due esempi (27b, 27c) da testi in cui compaiono per scopi diversi:

(27a) My axe is too blunt. I must get a sharper *one*. (Halliday, Hasan 1976: 89);

(27b) His house is bigger than *that* of his neighbour¹².

(27c) I washed the clothes you put on the floor (but not *those* that were still in your bag)¹³.

Anche l'opposizione fra «total referential identity» e «some redefinition» potrebbe essere troppo secca, dato che non c'è motivo di ritenere che le sfumature intermedie che ho indicato sopra per l'italiano, fino a configurare un *continuum*, più che un'opposizione, tra identità e non identità referenziale, non si verificano anche in inglese.

Ma tutto questo non dovrebbe oscurare la rilevanza della distinzione tra anafora del sintagma nominale e anafora del nome testa, tra coreferenza e non coreferenza.

5.3. Anafore non coreferenti si possono trovare sparsamente anche con forme diverse dalle due esaminate. I possessivi, in uso pronominale, sono spesso non coreferenti:

(28) Lo zio ne è sempre stato fiero, pur sapendo che quel nome evocava una vita spezzata e incompiuta, che ha finito per riverberare un'ombra anche sulla *sua*. (M. Mazzucco, *Vita*)

Anche gli indefiniti possono prestarsi a un'anafora non coreferente:

(29) Una cellula animale misura dai 10 ai 20 micron e *una* vegetale non supera i 100 micron. (G. Flaccavento, N. Romano, *Universo scienze*)

(30) In valigia ho due cravatte di seta a righe. *Me* ne servirebbe *qualcuna* a tinta unita. (in Palermo 2013)

Altri esempi si possono incontrare con altre forme. In generale, né la coreferenza, né i suoi tipi "allargati", né la totale mancanza di coreferenza sono legate a forme specifiche, anche se possono essere più frequenti con certe forme che con altre.

6. Esclusioni

Con questo ritengo di avere sufficientemente argomentato la prima metà della tesi presentata: il rapporto di coreferenza non è necessario a istituire un rapporto di anafora testuale.

Resta l'altra metà: la coreferenza non è sufficiente a istituire un'anafora. Tale precisazione è sollecitata dal fatto che certi usi dilatati del termine *anafora* tendono a includervi tutto ciò che dà *coesione* a un testo; ma se un termine si sovrappone all'altro, uno dei due diventa superfluo.

Una prima delimitazione è probabilmente scontata per molti di coloro che si occupano della questione: in quanto fenomeno *testuale*, l'anafora non include i fenomeni di tipo sintattico, che pure danno unità a un testo: la coordinazione e la subordinazione, la concordanza, i costrutti attributivi. Si tratta della distinzione fra *texture* e *structure* con cui si apre il volume di Halliday e Hasan (1976: 6).

Una seconda delimitazione nasce dall'espressione *richiede necessariamente un rinvio* che ho usato nel formulare un tentativo di definizione. Il suo significato è che ogni espressione che può

¹² In O. Jespersen, *The Philosophy of Grammar*, rist. University of Chicago Press, 1992: 82.

¹³ In V. Velupillai, *An Introduction to Linguistic Typology*, Benjamin, 2012: 119.

avere un riferimento di per sé, indipendentemente da un'eventuale menzione precedente dello stesso referente, non è anforica, pur essendo coesiva, o pur contribuendo alla continuità tematica del testo.

Questo accade, ad esempio, se viene ripetuto un pronome personale di prima o seconda persona: tali pronomi sono intrinsecamente deittici, e non c'è bisogno di risalire indietro nel testo per capire a chi si riferisce un *io* eventualmente ripetuto (a meno che non ci sia un mutamento del soggetto di enunciazione, ma questa è un'altra storia):

(31) E *io* sono due volte padre per quei quattro innocenti là! E se muojo *io*, come faranno?" (Pirandello, *La rallegrata*)

La stessa osservazione vale quando a essere ripetuto è un nome proprio (33) o comune definito (34):

(32) - Che cattivo gusto! - esclamò *il Balli* (...). Ma *il Balli* non lo aveva dimenticato. (Svevo, *Senilità*)

(33) *La noia* è un pericolo nella vita di un adolescente. *La noia* è il sentimento che ha originato tante grandi e piccole sciagure ... (P. Crepet in Ferrari 2014)

L'esempio (33) può valere per tutti i casi in cui si ha ripetizione enfatica, anafora nel senso retorico del termine. Come scrive Ferrari (2014: 208), «Per esempi come questi si dovrebbe piuttosto parlare di "catena coreferenziale", cioè di una catena che marca il permanere dello stesso referente senza che ciò si manifesti attraverso elementi anaforici in senso stretto».

Credo che questi esempi bastino ad argomentare la seconda metà della tesi iniziale: la coreferenza non è condizione sufficiente per l'anafora testuale, come definita al § 1.

Come corollario, si può aggiungere che la definizione di anafora proposta esclude alcuni fenomeni testuali che si potrebbe essere tentati di considerare anafore. Ad esempio i casi di iterazione nominale in cui le due menzioni del nome sono entrambe non referenziali. Ad esempio in

(34) ... uno dei principi di base della moderna democrazia: la maggioranza governa rispettando l'esistenza della minoranza, che non viene perseguitata, ma *sta all'opposizione* e mantiene il diritto di esprimere il proprio disaccordo. Nel Medioevo comunale, invece, chi *stava all'opposizione* perdeva i propri diritti di cittadinanza e rischiava l'esilio... (M. Pellegrini, L. Airoidi, *Dialogo di civiltà*)

il nome *opposizione*, incluso in una locuzione, non può costituire un referente testuale; di conseguenza non è lecito parlare di coreferenza né di anafora. Con questo non si nega che la ripetizione sia un elemento coesivo.

Questo vale a maggior ragione quando l'iterazione non è totale, ma mediata da una relazione derivativa:

(35) Regnava una volta nella lontana città di Wirani uno che era sia *potente* che *saggio*. Ed era temuto per la sua *potenza* ed amato per la sua *saggezza*. (K. Gibran, *Il folle*)

Abbiamo infine manifestazioni di continuità tematica che possono apparire nella tessitura verbale, ci sia o non ci sia iterazione; ma non per questo c'è bisogno che siano considerati anaforici:

(36) ... presuntuosamente considerandoci, in fatto di intelligenza, come *i campioni assoluti* (non per niente ci siamo autoproclamati homo sapiens), fortissima è la nostra tendenza a sottovalutare le tante intelligenze non umane. [...] se quest'idea venisse accettata, dubiterei assai che noi esseri umani sapremmo ancora mantenere il titolo di *campioni mondiali* dell'intelligenza. (D. Mainardi, "La Repubblica", 8 luglio 2009)

Indubbiamente la ripetizione di una stessa metafora, con una minima *variatio*, dà continuità al testo; ma ciascuna delle due espressioni evidenziate è autonoma, ha senso in sé. Ci sono poi altri

elementi di coesione, come le presupposizioni legate al connettore *ancora* e al verbo *mantenere*; ma qui stiamo parlando di anafora nominale¹⁴.

7. Per concludere

Nella prima parte di questo lavoro ho cercato di separare il concetto di anafora da quello di coreferenza. Nell'ultimo paragrafo ho cercato di delimitare, almeno inizialmente il concetto di anafora rispetto a quelli più ampi di coesione e di continuità tematica. Come si vede, l'intento di fondo è di dare un modesto contributo a una definizione per quanto possibile precisa dei termini e concetti che usiamo nel parlare di testi.

Tali termini e concetti cominciano a circolare in ambiti di insegnamento scolastico, dove la loro novità può portare a dilatarli e sovrapporli. Credo sia compito degli studiosi, senza rovesciare sulla scuola ogni sottigliezza della ricerca, dare indicazioni ed esempi di rigore terminologico e concettuale.

Riferimenti bibliografici

- Andorno, Cecilia (2003): *Linguistica testuale. Un'introduzione*. Roma, Carocci.
- Bloomfield, Leonard (1933): *Language*. Rist. University of Chicago Press, 1984.
- Chierchia, Gennaro (1995): *Dynamics of meaning. Anaphora, Presupposition, and the Theory of Grammar*. University of Chicago Press.
- Colombo, Adriano (2009): *Il pronome determinativo*. Studi linguistici italiani, II, pp. 285-293
- Conte, Maria-Elisabeth (1988): *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Firenze, La Nuova Italia.
- Conte, Maria-Elisabeth (1999): *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Nuova edizione con l'aggiunta di due saggi. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Encit* (2010): *Enciclopedia dell'Italiano* a cura di R. Simone, G. Berruto, P. d'Achille. Vol. 1: A-L. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Erku, F., Gundel, J (1987): *The pragmatics of indirect anaphors*. In: J. Verschueren, M. Bertuccelli Papi (eds), *The Pragmatic Perspective*, Amsterdam, Benjamins, pp. 533-545.
- Ferrari, Angela (2014): *Linguistica del testo*. Roma, Carocci.
- Halliday, M.A.K., Hasan R. (1976): *Cohesion in English*. London, Longman.
- Huang, Yan (2000): *Anaphora. A Cross-linguistic Study*, New York, Oxford University Press.
- Karttunen, Lauri (1969a): *Pronouns and Variables*. In: *Papers from the Fifth Regional meeting of the Chicago Linguistic Society*. University of Chicago, pp. 108-116; cit. in Conte (1988).
- Karttunen, Lauri (1969b): *Referenti testuali*. In M.-E. Conte (a cura di), *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 121-147.
- Kleiber, Georges (1990): *Sur l'anaphore associative: article défini et adjectif démonstratif*. Rivista di linguistica, 2,1 pp. 154-175.
- Lyons, John (1977): *Semantics*; vol. I trad. it. Laterza, Bari, 1980; vol. II Cambridge University Press.
- Marello, Carla (1979): *Anafora*. In B. Mortara Garavelli, *Il filo del discorso*. Torino, Giappichelli, pp. 147-210.
- Palermo, Massimo (2013): *Linguistica testuale dell'italiano*. Bologna, il Mulino.
- Schwarz-Friesel, Monika (2007): *Indirect anaphora in text. A cognitive account*. In M. Schwarz-Friesel, M. Consten, M. Knees (eds), *Anaphors in Text*, Amsterdam, Benjamin, 2007, pp. 4-20.

¹⁴ Tendenzialmente darei la stessa valutazione degli esempi che Ferrari (in *Encit* 2010: 63) presenta come casi di «anafore per contiguità semantica».

- Skirl, Helge (2007): *Metaphorical anaphors. A phenomenon of the semantics-pragmatics interface*.
In M. Schwarz-Friesel, M. Consten, M. Knees (eds) cit., pp. 103-119.
- Von Heusiger, Klaus (2007), *Accessibility and definite noun phrases*. In M. Schwarz-Friesel, M.
Consten, M. Knees (eds) cit., pp. 123-144.